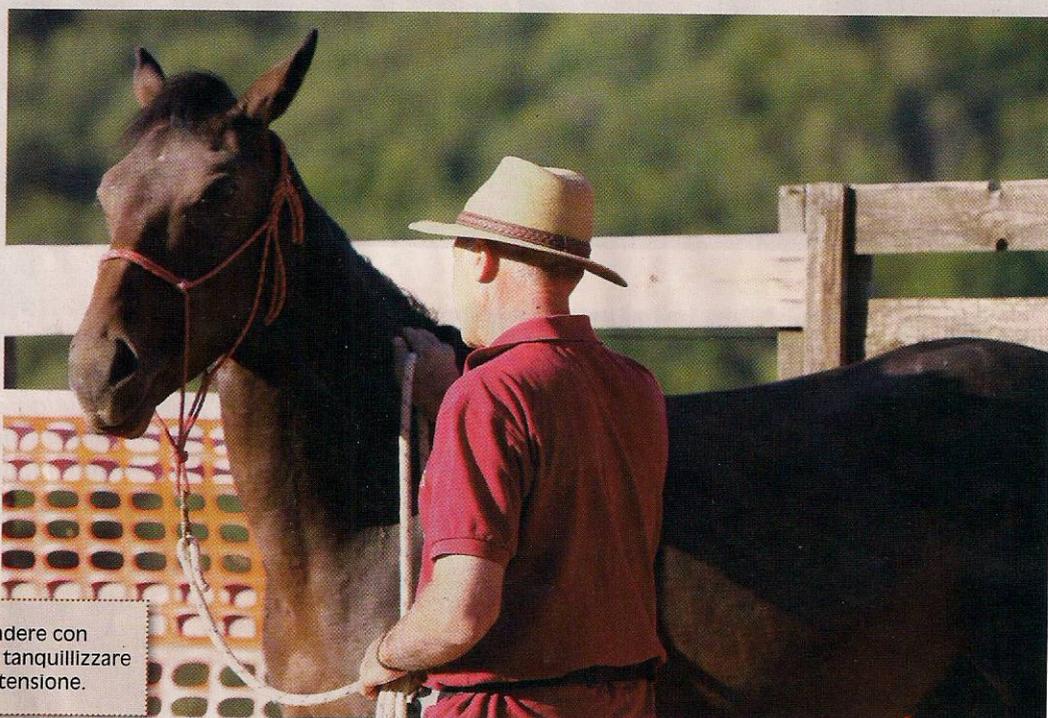


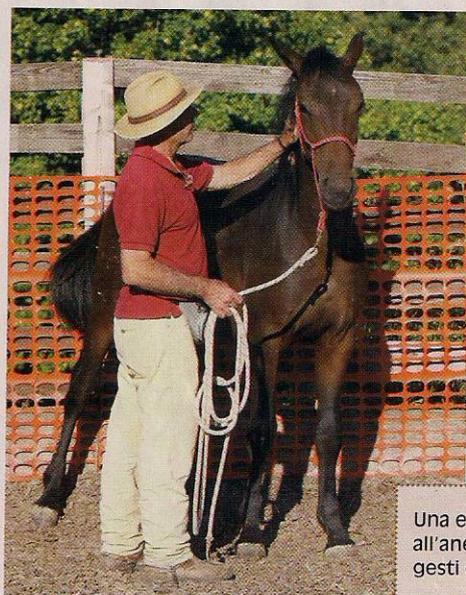
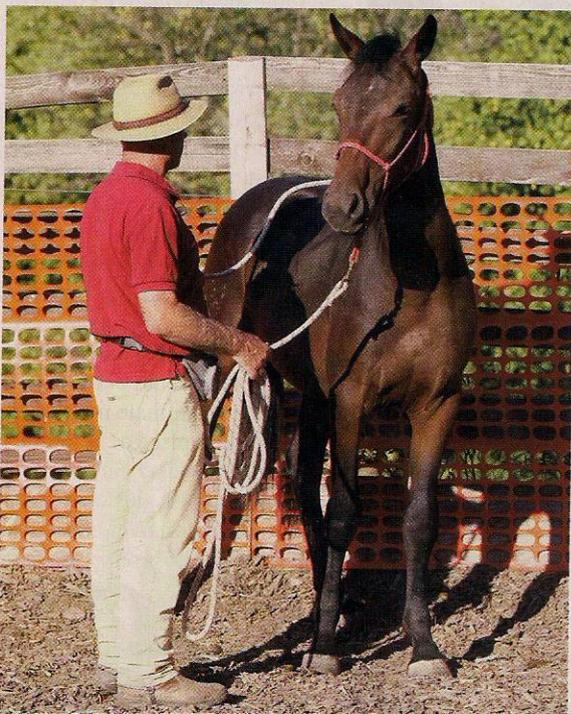
Alla larga da pericoli e paure

Ci sono esercizi di base che possono essere fatti sul cavallo per addestrarlo a non avere paura e soprattutto ad avere fiducia in noi. Eccone alcuni, utilizzando una semplice corda

Fabio Tascone è, insieme agli amici e soci di vecchia data Ezio e Giulio, il conduttore del Cornacchino, un agriturismo equestre nella Riserva naturale del monte Penna, lungo la dorsale sudorientale del monte Amiata (meglio specificare, perché di monte Penna in Italia ce ne sono una mezza dozzina). Il comune di riferimento è Castell' Azzara, a oltre 800 metri d'altezza, il Cornacchino si trova però immerso in un mare di grandi boschi montani inframmezzati da pascoli ondulati, al centro della proprietà di 100 ettari. Dove una sessantina di

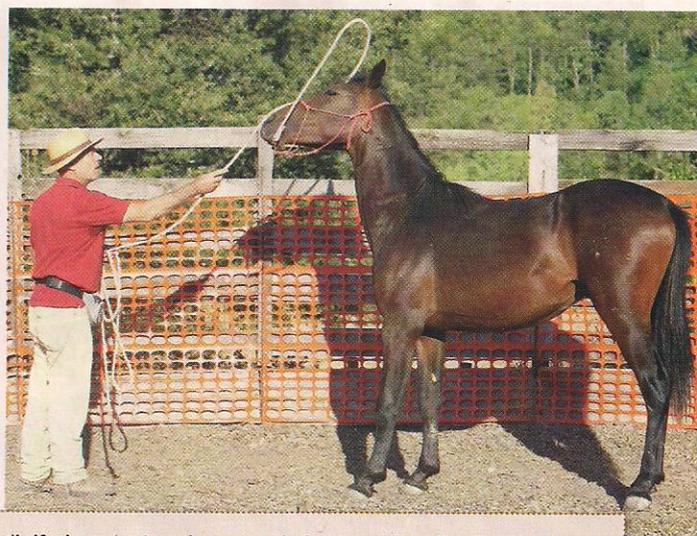
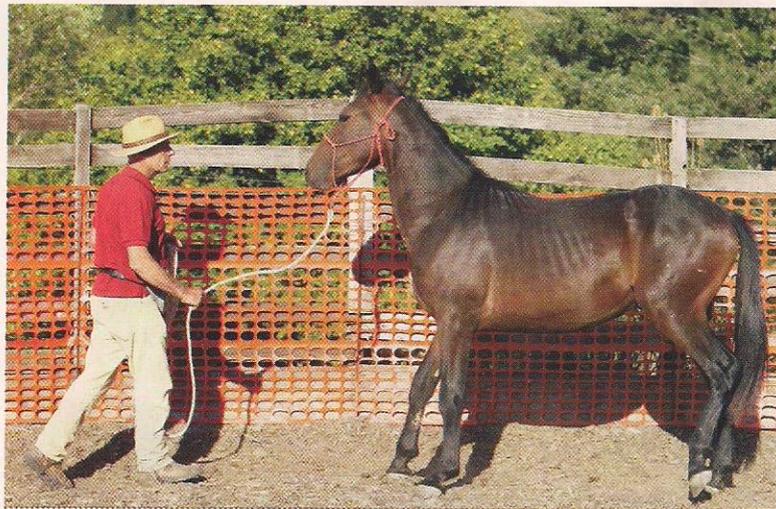


Il lavoro con la corda, da non confondere con il lavoro alla corda, è molto utile per tranquillizzare soggetti che danno spesso segni di tensione.



cavalli, divisi in piccoli branchi, pascolano in assoluta libertà. I boschi sono lì da sempre, Tascone, soci e cavalli da quasi 30 anni e anche loro sono ormai parte 'integrante' e in perfetta simbiosi con il territorio per molti versi ancora 'selvaggio'. Per struttura, capacità ed esperienza, il Cornacchino può essere considerato l'Università dell'equitazione di campagna e del trekking in particolare. Da sempre da lì partono passeggiate e lunghi viaggi, organizzati in

Una estremità della corda va attaccata all'anello della capezza. Utilizziamo anche gesti delicati della mano, per accarezzare.



Bisogna posizionarsi di fronte al cavallo, in modo che possa avere noi come punto di riferimento. La prima cosa da fare, anche se il soggetto tende a muoversi, è oscillare prima la corda, piano e poi spingerla con un gesto ampio verso di lui, lasciando sfilare la parte che abbiamo in mano.



perfetta autonomia e sicurezza. Anche, anzi, soprattutto, per i principianti e per i bambini. Per poter fare questo servono, oltre alle profonde conoscenze dei diversi ambienti naturali, anche il perfetto addestramento dei cavalli.

sua storia e il suo carattere, perfettamente adattato, senza forzature, alle necessità di chi vuole affrontare la campagna: sicurezza, affidabilità, docilità.

Molti dei cavalli del Cornacchino nascono in casa, l'imprinting con l'uomo è subito positivo, lo sviluppo sereno, la libertà assoluta anche se 'vigilata'. Anche l'addestramento è dunque locale e graduale, finalizzato all'andare in campagna. Fabio Tascone se ►

Ricordiamo
 Impariamo
 prima a conoscere
 il soggetto che
 abbiamo davanti,
 osservando il suo
 comportamento
 al prato



Quando il cavallo non reagirà più alle oscillazioni della corda (1), possiamo far passare quest'ultima sull'incollatura (2) e farla scivolare lungo la schiena (3), fino a farla poi cadere sul fianco opposto senza però permetterle di toccare gli arti posteriori (4).



Una volta che il cavallo avrà accettato il 'fastidio' della corda sui suoi fianchi, facciamo scivolare la cima sugli arti, in una posizione intermedia, tra la coscia e il garretto. Poi chiudiamo la corda ad 'anello' intorno al corpo del cavallo e, senza lasciarla mai scivolare, proviamo a tirare verso di noi il nostro compagno, muovendoci davanti a lui, senza esitazione. Lo scopo è quello di farci seguire docilmente.

ne occupa personalmente, perché vuol sapere alla perfezione cosa poi metterà 'sotto la sella' dei suoi clienti. Una delle tecniche da lui maggiormente usate è quella che si può definire 'desensibilizzazione' del cavallo, e che deriva da precise regole western adottate da tempo dagli addestratori dei ranch americani. Un lavoro che, per averne una prima idea, faceva il protagonista del film "l'uomo che sussurrava ai cavalli", dalla biografia di Monty Roberts (tra l'altro, incontrato da Fabio negli anni '90, così come nello stesso periodo incontrò un altro grande addestratore, Pat Parelli). Tascone ha imparato questa tecnica dunque dagli americani, 'frequentando' e 'praticando' la monta western, che considera in assoluto la più adatta per andare in campagna. Poi l'ha applicata sui suoi cavalli, con i quali ha imparato a vivere in

Durante gli esercizi con la corda il cavallo deve vederci, in modo da considerarci il punto di riferimento

simbiosi, capace di cogliere ogni sfumatura del loro carattere e del loro comportamento naturale.

Tutto quel che il trainer toscano utilizza è una semplice corda in tessuto morbido. Con la quale sfiora, accarezza o preme su ogni parte del corpo del cavallo tenendosi a debita distanza da lui. Per motivi di sicurezza, per farsi sempre vedere da lui e in tal modo tranquillizzarlo, per permettergli reazioni senza costrizioni.

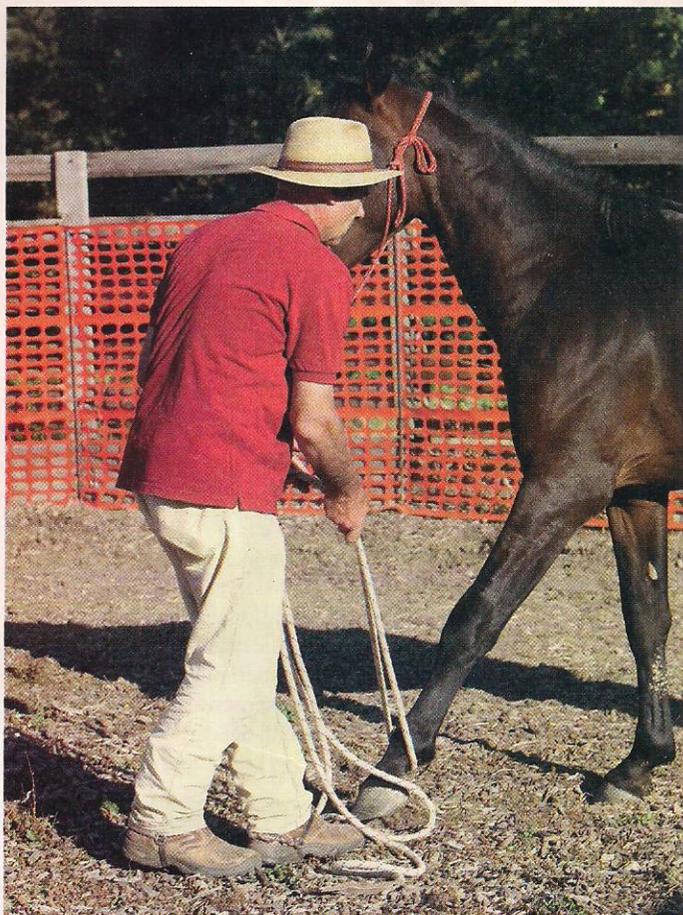
Desensibilizzazione, in questo caso, non è come quella del dentista, non vuol dire certo togliere

sensibilità al cavallo. Vuol dire semplicemente aiutarlo a diminuire, se non addirittura a perdere, certe sue paure. Quelle che possono tornare facilmente a galla durante le uscite in campagna. Perché un cavallo 'pauroso' perde rapidamente fiducia e crea 'pericoli' a chi lo monta e a se stesso.

La corda diventa uno strumento utile per motivi di sicurezza, come detto, ma è anche quello che veniva utilizzato dai cowboy per motivi pratici. Il primo perché il cavallo si doveva abituare in fretta a non aver paura di lei, che era la

prima cosa che finiva tra le gambe, sul collo o sui fianchi dell'equino durante il lavoro con il lazo appresso al bestiame. Il secondo è che spesso la corda, intesa come il lazo, era l'unico 'attrezzo' che i cowboy avevano a portata di mano per addestrare i loro cavalli.

Tascone sintetizza: "dobbiamo far capire al cavallo che non deve avere paura dell'uomo, prima di tutto, e poi dei pericoli della campagna. Il sistema 'natural western', che poi adatto al carattere di ogni soggetto - dopo averlo studiato a lungo con l'osservazio-



La corda può essere utilizzata anche per sollevare un arto, partendo dagli anteriori, senza mai correre rischi. Sempre ponendoci davanti al soggetto in modo che ci veda e si senta più sicuro, alziamo un arto delicatamente, con la corda passata sotto il nodello. Poi accarezziamo l'arto continuando a tranquillizzare il nostro amico con la voce. Poi riappoggiamo l'arto in terra con un movimento ugualmente lento, senza lasciar andare la gamba del cavallo di colpo.



ne dell'animale in libertà e con gli altri soggetti - è perfetto per ottenere questo".

Attenzione, l'uso della corda è il primo ma essenziale passo di una fase addestrativa che non certo si esaurisce in una settimana. La corda serve ad accompagnare il cavallo, a farsi seguire, a spostarlo, a sfiorarlo, a fargli prendere conoscenza con un corpo estraneo, ma poi bisogna 'venire alle mani', ovvero sostituire la corda con i nostri arti superiori, che accarezzano, afferrano (la coda o la criniera, per esempio), spingono, spostano (un piede, sempre per fare un esempio).

Quando anche questa fase sarà consolidata bisognerà fare in modo che il cavallo 'prenda atto'

Ricordiamo
Questa tecnica
deriva dal modo
con cui addestravano
i cavalli da lavoro
i cow boys e
i mandriani

e successivamente accetti la presenza di altri oggetti sul suo corpo, come, banalmente, il sottosella, la sella, il sottopancia, la cappezza, la lunghina...

Infine, quarta tappa: occorre insegnare al cavallo a non temere i movimenti, che lui potrebbe considerare inizialmente vere aggressioni, degli oggetti stessi (la frusta, per esempio, o la lunghina) e dei corpi estranei.

Per fare tutto questo, dalla prima all'ultima tappa, bisogna agire sulla ripetitività delle azioni, tenendo sempre d'occhio il suo comportamento e smettendo appena lui accetta la situazione. "Ci vuole sensibilità da parte nostra per capire quando questo avviene", spiega il trainer del Cornacchino, "ed ecco perché è molto

utile conoscere prima il cavallo, tramite l'osservazione dei suoi comportamenti e delle sue reazioni naturali". Da cosa si capisce, per esempio, che è arrivato il momento in cui 'lui' si sente più sicuro? Per prima cosa, evidentemente, dalla mancanza di scarti e di tentativi di fuga nella direzione opposta alla nostra, poi dal rilas-

samento della coda e del collo, quest'ultimo abbassato e portato verso terra, dalla mobilità delle labbra e delle orecchie, non più puntate rigidamente in avanti, dagli occhi che cominciano di nuovo a guardarsi intorno, dagli arti distaccati e ben piantati sul terreno, dallo sbuffo delle narici. Insomma, con un po' d'osservazione si ►



Quando il cavallo avrà conquistato uno stato di accettazione e serenità, rilascerà i muscoli, cambierà atteggiamento delle orecchie, più mobili, e allungherà l'incollatura verso il terreno, magari annusando, ormai con curiosità e non più timore, quel corpo estraneo che all'inizio deve essergli sembrato la corda.

Quel che conta non è solo far bene gli esercizi ma anche ripeterli più volte di seguito

arriva a capire la differenza tra un soggetto inizialmente teso e uno che ormai si è rilassato.

Non sempre, anzi, quasi mai nella fase iniziale, il cavallo vede qual è l'oggetto che può spaventarlo o almeno infastidirlo (nel nostro caso, la corda), perciò punta gli occhi su di noi, che restiamo così il suo punto di riferimento, in visione più ampia il 'capobranco', colui che potrebbe toglierlo dai guai. Perciò dobbiamo essere noi i primi a essere tranquilli, ad essere calmi, a muoverci con precisione, lentezza e ripetitività. Fatto un gesto, ripetiamolo sempre uguale, in modo che lui abbia modo di associare il gesto (ma anche

la postura, il tono della voce, il ritmo) a una conseguenza positiva. Anche noi, evidentemente, dobbiamo addestrarci ad essere così, pacati, riflessivi, precisi. Anche questo motivo per cui al Cornacchino organizzano periodicamente dei corsi per imparare a 'rassicurare' il nostro cavallo. E "cavallo sicuro viaggio garantito", dicevano (nel loro dialetto) i carrettieri pugliesi che dal Salento trasportavano botti dei vino sui pianali dei carri fino a Milano. ●

*Ringraziamo Fabio Tascone
e il Cornacchino, Castell' Azzara,
tel. 0564.951582 - info@cornacchino.it,
www.cornacchino.it*